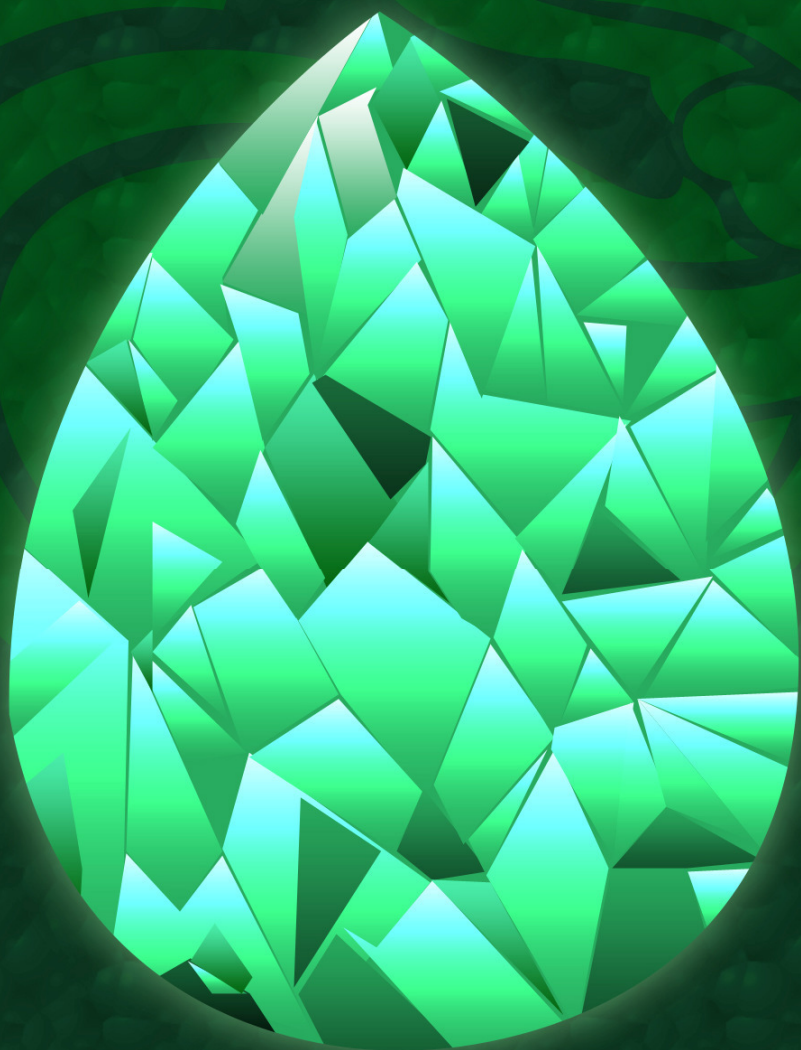


# Emerald

L'ELFA DEI DRAGHI



TERESA DI GAETANO

# Emerald

## L'ELFA DEI DRAGHI

di Teresa Di Gaetano

*I corsi online di Moony Witcher*

*-Terzo Livello- Corso Adulti-*

*[www.moonywitcher.com](http://www.moonywitcher.com)*

# *Capitolo primo*

## *Il regno delle Quattro Terre*

Correva veloce a perdifiato lungo la collina. Era stanco, aveva fame, sete, ma Jacob non si sarebbe fermato per nulla al mondo: doveva portare la richiesta d'aiuto del popolo del Sud ad Aerandir, re del Regno del Nord. Una delle Quattro Terre, il Regno del Sud, era in pericolo. Una legione di Orchi aveva invaso quella Terra, mettendo a ferro e a fuoco tutte le città. La guerra dilagava e il Regno più vicino che poteva portare subito aiuto era quello del Nord. Così Jacob, messo del re del regno del Sud, correva a

più non posso per portare al più presto il messaggio di re Thadael.

Ad un certo punto inciampò su un sasso e fece un bel ruzzolone che lo portò velocemente ai piedi della collina. Si rialzò a fatica e riprese la sua corsa incurante del male alle gambe che la troppa corsa avevano ormai sfinito. Nel frattempo, a Palazzo, era già giunta la notizia che una delle Quattro Terre era stata espugnata dagli Orchi. Re Aerandir, seduto sulla sua scranna, ne parlava con sua moglie, lady Lothieriel, che passeggiava su e giù nella Grande sala reale.

<<Dobbiamo intervenire. Ed anche subito.>> Disse la regina, guardando dritto negli occhi il marito.

<<Non fin quando non ci avrà chiesto aiuto re Thadael,>> disse il re voltando il viso verso la grande finestra: sullo sfondo un bellissimo tramonto scolorava il cielo, tingendolo di rosso, rosso sangue.

Lady Lothieriel si avvicinò anche lei alla finestra per osservare il magnifico panorama. Da quell'ala del Castello, infatti, si poteva dominare tutta la vallata.

<<E se non ci richiederà il nostro aiuto?>> domandò la regina, portando una mano al petto: qualcosa la faceva star male, come se la soffocasse.

<<Vedrai che ce lo chiederà. Thadael è un uomo sì orgoglioso, ma anche vile...>>

<<Perché parli così del nostro alleato?>> sbottò la regina, voltandosi nella direzione del marito.

<<Lo conosco troppo bene. Ho stretto alleanza con lui con la pace di Ewary solo perché mi interessano le sue terre ai confini col mio regno,>> disse il vecchio re, stringendo i braccioli della scranna reale. <<Lo sai – continuò imperterrito – che invece non scorre buon sangue tra me e il re del Regno dell’Ovest. Quella Terra è malata. Ha generato gli Orchi, che ora sono la causa di tanto male. Ma non permetterò che giungano nei miei confini. Piuttosto mi farei tagliare un braccio, pur di non subire una loro invasione. Quello stolto di re Thadael era convinto che ci potesse essere una qualche alleanza con gli Orchi. Ma sono esseri infernali. Impossibile conviverci!>>

La regina, nel frattempo, continuava a fissarlo: era scura in volto: in cuor suo sarebbe voluta intervenire senza la richiesta d'aiuto. Non sapeva, infatti, che Jacob correndo era quasi giunto al Castello e che avrebbe avuto la forza di trasportare il messaggio, la richiesta d'aiuto.

<<I Re delle Quattro Terre ci hanno creduto,>> disse perentoria la regina. <<Che cosa ci possono fare...>>

<<Tutti tranne io!>> la interruppe re Aerandir, alzandosi in piedi e avvicinandosi alla finestra.<<Sapevo che quei mostri erano alleati con i mezzi-demoni e che auspicavano alla rovina delle Quattro Terre. Ed ora, eccone la conferma!>>

Si appoggiò al davanzale, dove, guardando l'orizzonte scorse un puntino non poco lontano. Un puntino che si muoveva velocemente.

<<Guarda, c'è qualcuno là! Guardie! Generale Phan... andate a vedere chi è!>> ordinò il re.

Il Generale Phan era un uomo sulla quarantina d'anni, dai capelli lisci lunghi, castano scuro, legati in una treccia, con la barba che lo fa sembrare più vecchio di quello che è. Ed

essendo generale delle guardie reali indossava quasi sempre l'armatura con un lungo mantello rosso e un elmo a forma di pigna appuntita e uno scudo ottagonale; portava con sé anche una lunga spada forgiata col sacro fuoco del Monte Mur, un vulcano delle isole vicine al Regno del Sud. Si precipitò subito nella Sala reale per ubbidire agli ordini del Re.

<<Sire,>> disse entrando dalla grande porta e inginocchiandosi.

<<Guardate! Non vedete anche voi qualcuno?>> e il Re gli indicò la finestra.

Con passo rapido si avvicinò ad essa e vide che qualcosa effettivamente si muoveva all'orizzonte.

<<Sire... è senza ombra di dubbio una persona>> ammise il generale Phan.

<<Che aspettate, dunque? Andategli incontro!>> il Re ordinò perentorio.

Il generale Phan esitò un poco, prima di prendere congedo e radunare quattro uomini per andare incontro a quel puntino che avanzava celermente.

<<Che sia la richiesta di aiuto di re Thadael?>> disse a fior di labbra la regina.

<<Lo sapremo presto>>gli rispose il Re, sedendosi di nuovo sulla scranna.

Jacob fu introdotto nella sala reale sorretto da due soldati perché ormai le forze lo avevano abbandonato, fece solo un cenno con la testa in segno di rispetto ai reali e con mano tremante uscì dalla logora sacca la missiva del re Thadael con la richiesta d'aiuto.

Il re Aerandir lesse con attenzione il biglietto prima di dire rivolto alla Regina: <<Ecco, che ti dicevo? Quel vigliacco ha chiesto aiuto e dovremo darglielo in virtù dell'accordo firmato a Ewary. Generale Phan, prepari subito l'esercito, andiamo in battaglia contro il re degli orchi, Altador, nel regno del Sud. La stabilità del nostro regno è minacciata!>> gettò a terra con disprezzo la missiva e la Regina poté leggere chiaramente la calligrafia di re Thadael:



*“Altador, re degli Orchi, ci ha attaccati in piena notte. Ha già espugnato la città dei Sette saggi rapendone sei. Siamo in pericolo, abbiamo bisogno del vostro aiuto al più presto...”*

Lady Lothieriel lo raccolse da terra e lo rilesse affranta.

<<Ha già rapito Sei Saggi!>> esclamò stupefatta.

<<L’equilibrio delle Quattro Terre è in pericolo,>> aggiunse re Aerendir sbattendo le mani sui braccioli della scranna.

<<Bè... Generale Phan, ancora qui? Radunate presto l’esercito. Domani mattina all’alba partirete alla volta del Regno del Sud. In fretta!>> quest’ultima frase la urlò quasi.

<<Ai suoi ordini!>> rispose prontamente il generale Phan, andandosene con i quattro soldati e Jacob. Uscirono dalla sala e il generale Phan chiamò subito il suo secondo: Admir.

<<Dobbiamo radunare quanti più uomini possibile,>> gli disse, una volta giunto il capitano.

<<Generale?>>

<<Non hai capito cosa ti ho detto? Per ordine del re, raduna tutti gli uomini dell'esercito. Domani all'alba si parte verso il Regno del Sud.>>

<<Generale, perché tanta fretta?>> domandò Admir nella Sala delle Armi.

<<Il re degli Orchi, Altador, ha attaccato il Regno del Sud e re Thadael ha richiesto il nostro aiuto.>>

Admir che era un uomo sulla trentina, alto, slanciato e molto magro, fece una brutta smorfia.

<<Corri! E date da bere a questo ragazzo...>> disse, infine, rivolgendosi ad uno dei quattro soldati.

Jacob fu condotto nelle cucine del Castello, nel frattempo il Generale Phan aveva fatto scortare sua figlia Emerald per poterle parlare.

Emerald entrò nella Sala delle Armi. Era una ragazza di diciassette anni, dai capelli lunghi, castano scuro, ondulati sulle punte; dagli occhi color nocciola. Indossava un

costume nero che le lasciava scoperto lo stomaco e una tunica velata bianca che le ricopriva le spalle, il corpo, fino al ginocchio. Aveva la pelle color avorio. Alla caviglia destra portava una cavigliera d'oro. Indossava un paio di sandali color marrone.

<<Figlia mia! Il male dilaga e sono stato chiamato a confrontarmi con le forze oscure. Anche se a malincuore, vuoi venire con me in battaglia?>>

Emerald non voleva partire, in cuor suo voleva rimanere a casa per stare accanto al suo amato Luthien. Fatto prigioniero ingiustamente, accusato di aver rubato la Pietra Bianca, Luthien riposava placidamente nelle segrete del Castello. Ma sapeva dell'odio che il padre nutriva verso gli elfi e, quindi, verso Luthien che era un elfo appunto. Quindi, non glielo fece capire e rispose a fior di labbra un fiacco "sì".

<<Bene, allora prepara le tue cose e domani, all'alba, partiremo!>> si congedò così da sua figlia, il generale Phan.

Emerald si rattristò, doveva vedere Luthien quella sera stessa.

Così decise di andare di nascosto dal padre nelle segrete del Castello. Il padre, infatti, non accettava questa loro unione perché odiava la stirpe degli elfi.

Emerald conosceva bene i luoghi del Castello ed essendo la figlia del generale Phan era rispettata da tutti.

Il soldato di guardia la salutò, infatti, ed Emerald gli diede una moneta d'oro per pagare il suo silenzio.

Le aprì la cella subito e aggiunse sottovoce:<<Fra poco c'è il cambio di guardia, cercate mylady di fare in fretta. Io rimango nelle vicinanze. Sempre al vostro servizio!>>

Emerald entrò nella cella mal illuminata da una sola candela che dava un aspetto spettrale al luogo.

Luthien, in un cantuccio, meditava con gli occhi chiusi. Avendo la capacità di leggere nel pensiero, sapeva che Emerald era venuta per salutarlo.

<<Mia piccola Emerald, avvicinati, sei sempre più bella! So che sei in partenza con l'esercito di tuo padre. Ci rivedremo presto e spero che allora sarò libero!>>

Emerld si lanciò verso di lui per abbracciarlo. Non servivano altre parole: lei lo amava e Luthien lo sapeva.

<<Oh! Luthien! Io non voglio partire. Voglio rimanere per sempre con te!>> disse singhiozzando la ragazza, rompendo così il silenzio che si era interposto tra loro in quel lungo e caldo abbraccio.

<<Devi ubbidire a tuo padre, come recita la legge numero dieci di questa Terra. Lo devi per il mio popolo che abita fin dai tempi antichi questa Terra, lo devi a tuo padre che ti ha allevata con amorevole cura e non ti ha mai lasciata sola.>>

<<Oh! Luthien... vorrei che fossi libero, che fossimo liberi di amarci. Ma perché mio padre vi odia così tanto? Quale male gli procuraste da indurlo a simile odio?>>

Emerald fissò negli occhi il giovane elfo, i suoi lunghi capelli bianchi sembravano biondi alla tenue luce della sola candela. Luthien le rispose subito: <<Devo svelarti un segreto: tua madre era una del nostro popolo. Morì nel darti alla luce, ma la Regina Nildaga, la regina degli elfi, aveva predetto che sarebbe morta di parto: gli elfi sono creature

fragili e non possono congiungersi con esseri mortali. Invecchiano subito e muoiono, perdendo l'immortalità e ogni potere.>>

<<Mia madre? Un'elfa?>> fece sbalordita Emerald.  
<<Dunque... mio padre odia la vostra stirpe, proprio egli stesso che in passato ha amato qualcuno del vostro popolo. Tutto ciò è assurdo. Ho bisogno di spiegazioni>> Si alzò di scatto, ma Luthien la costrinse a rimanere e la implorò:  
<<Non devi dire a nessuno il nostro segreto. Meno che mai a tuo padre. Promettimelo!>>

Emerald si inginocchiò verso il giovane elfo e disse:  
<<Perché mi costringi a promettere?>>

<<Se tuo padre non ti ha detto perché ci odia così tanto, avrà i suoi buoni motivi e...>>

D'improvviso arrivò la guardia che disse:<<Mylady presto uscite!>>

<<Promettimelo!>> la implorò l'elfo.

<<Te lo prometto!>> portò una mano sulle labbra e gli lanciò un bacio.

Poi senza voltarsi indietro Emerald uscì in fretta per ritornare al suo alloggio, con la tristezza nel cuore.

Mentre Admir radunava gli uomini e li istruiva su quali armi portare, lady Lothieriel si era sentita sollevata e si era ritirata nelle sue stanze per prepararsi per la notte.

Ad aspettarla c'era la sua amata nutrice Sarah che stava ricamando.

Appena la vide le si avvicinò dicendo: <<Mia Regina, non si parla d'altro all'interno del palazzo reale. Da domani all'alba tutti gli uomini partiranno per la Grande battaglia!>>

<<E' giusto così>>lady Lothieriel si sedette davanti all'enorme specchio della sua camera. L'immagine riflessa rimandò il suo dolce viso stanco e affranto.

La nutrice le tolse la corona, posandola sul bel cuscino rosso, le tolse il velo e incominciò a spazzolarle i suoi lunghi capelli castani.

Il tempo era passato anche per lei che era diventata regina quando non era altro che una ragazzina.

La regina amava la sua terra. Dopo le nozze aveva viaggiato tanto nelle Quattro Terre. Infatti lady Lothieriel era stata istruita e desiderava sempre di più conoscere le cose che la circondavano. Il suo amato sposo, però, non sempre la sosteneva in quanto la considerava sempre troppo giovane rispetto a lui che ormai era giunto al tramonto della sua vita.

Le vennero in mente tutti i suoi ricordi.

<<Cara Sarah, ti ricordi quando siamo stati nella terra dell'Est?>>

<<Sì, mia regina!>> rispose la serva.

<<E' la terra più bella dove abitano per la gran parte i grandi draghi. C'è una grande e immensa prateria dove vivono queste meravigliose creature, che dividono il regno con gli uomini. C'è Il Lago delle Speranza perché tutte le cose in esso sepolte rivivono se uno lo desidera!!>>

<<Mia regina, ricordo anche che ci siamo recati lì per cercare quella pietra violetta nelle Grotte del complesso montuoso di Meden>> ma poi si morse le labbra capendo l'errore che aveva appena fatto.



Infatti lady Lothieriel aveva consultato una maga che le aveva predetto che solo trovando la pietra violetta sarebbe diventata madre, ma il suo desiderio non era stato esaudito.

Lady Lothieriel si mise a piangere.

<<Sono dolente mia regina!>> si strinse nelle spalle la nutrice.

<<Ormai è passato tanto tempo e la mia speranza si sta spegnendo!>>

<<Ma anche il vostro regno è meraviglioso!! qui abitano gli elfi, insieme agli uomini. C'è un Lago Magico e la Foresta della Vita, in grado di dare la giovinezza a chi beve le gocce di rugiada degli alberi. Si narra, infatti, che gli elfi inondino la vallata con pioggia magica in grado di dare l'eterna giovinezza a chi la beve. E' attraversato dal fiume Raketkim; sono presenti città, paesi e villaggi.>>

<<Hai ragione, mia fidata consigliera>>

<< E il regno del Sud attraversato dal fiume Jenser e Raketkim che dividono i confini rispettivamente tra il Regno dell'Est e il Regno del Nord, abitano i Sette saggi, uomini dalla saggezza infinita; una Congregazione in grado

di mantenere l'equilibrio perfetto nelle Quattro Terre. Non ci sono né laghi né montagne: solo una sconfinata pianura e qualche rado villaggio rurale>>

<< Mentre nel regno dell'Ovest c'è una complessa rete montuosa, detta Montagne Nevose. Al centro del Regno c'è un antico vulcano sede della Città degli orchi. Vi vivono anche gli uomini in questo regno. Un piccolo lago, il Lago della Verità è a ridosso dei confini con il Regno del Nord. Si narra che in questo lago fosse caduta una fanciulla e da allora il suo spirito vaga per le acque splendenti di quel lago, costringendo le persone che vi si specchiano a vedere la verità dei fatti. >>aveva continuato a dire la vecchia nutrice. Tutte quelle cose le sapeva perché erano tramandate da tempi remoti.

Sarah era sempre stata fedele alla sua regina, l'aveva visto nascere, l'aveva allevata come una figlia e allattata al suo seno e l'aveva vista diventare la donna che era.

Ormai la sera era giunta. Solo la luce di una luna piena illuminava la stanza, Sarah allora raccolse i capelli in due grosse trecce e le fermò con dei nastri dorati, la vestì con

la veste celeste che le lasciava le spalle scoperte e salutandola si ritirò nella sua stanza che era adiacente a quella della regina.

Lady Lothieriel in cuor suo sapeva che la battaglia sarebbe stata molto cruenta e per questo motivo non riuscì a dormire quella notte.

All'alba l'esercito era già in formazione.

Il generale Phan era al comando e al suo fianco cavalcava Emerald.

Il viaggio sarebbe stato molto lungo.

## *Capitolo secondo*

### *Il generale Phan e l'alleanza con gli elfi*

Seguiva il profilo della montagna sulla cartina geografica. Ormai da parecchi giorni, il generale Phan e il suo esercito erano in marcia. I trecento uomini stanchi e provati dal lungo cammino, non vedevano l'ora di arrivare dove si stava combattendo l'aspra battaglia. Avevano attraversato sconfinite pianure, deserti, brughiere. Mancavano ormai pochi giorni alla meta, eppure alcuni di loro durante il tragitto si erano dispersi o arresi, perché erano stati attaccati da piccole schiere di soldati dell'esercito nemico. E si erano ridotti a solo trecento uomini. Ma il generale

Phan non era disposto ad arrendersi. Voleva portare il suo piccolo contributo alla Battaglia che si combatteva nel regno del Sud. Così rimase molto colpito, quando vide apparire davanti a sé, come sbucata dal nulla, Nildaga, la giovane regina degli elfi.

Indossava una tunica color celeste e una cinta metteva in risalto la sua vita sottile; ai piedi calzava delle scarpe dorate. Alta, slanciata, con la pelle chiarissima e i capelli tutti bianchi, lunghi fino a terra, le orecchie a punta.

<<Sono Nildaga, - disse l'elfa – Regina degli elfi del Regno del Nord e sono venuta a portarti il nostro aiuto.>>

Così Phan dopo averla ben bene squadrata le disse, poggiando la cartina geografica sul tavolo: << Salve a te Nildaga, regina degli elfi del Nord. E benvenuta tra noi. Abbiamo proprio bisogno di alleati come voi per continuare la nostra marcia verso il Sud. Una terribile guerra si sta, infatti, combattendo da quelle parti, ma forse... questo già lo sapete, altrimenti non avreste mandato rinforzi. E tuttavia, purtroppo, l'esercito nemico fino adesso sta avendo la meglio su di noi.>>

Si mise le mani dietro la schiena e andò su e giù per la tenda in attesa che l'elfo parlasse, ma lei rimase in silenzio ad ascoltarlo. Allora, il generale Phan continuò a dire, puntando i pugni sul tavolo: << In una parola: non accetterò aiuto condizionato. Volete libero Luthien, non è vero? Bene! Sarà una discussione da fare in altra sede. A meno che...>>

<<La liberazione di Luthien. E' solo questo che chiediamo in cambio.>> Disse risoluta la Regina degli elfi.

<<Comprendo bene le vostre ragioni - disse il generale Phan mettendo le mani dietro la schiena e camminando su e giù per la tenda dell'accampamento. Ma ci sono delle condizioni per liberarlo e vorrei che fossero rispettate. Luthien sarà libero solo e soltanto se vinceremo questa guerra contro gli Orchi. Per cui - e qui tacque alcuni istanti per dare un po' di suspense alla sua dichiarazione - Dovrete ordinare che un esercito di elfi alleato si aggiunga al nostro.>>

<<Non prendo ordini da nessuno!>> protestò Nildaga sempre più risoluta.

Phan appoggiò il pugno sul tavolo prima di aggiungere:  
<<Bene, allora mi sembra che la discussione sia conclusa.  
Luthien non sarà liberato!>>

Il generale Phan la guardò torvo: non gli andava scendere a patti con nessuno, meno che mai con un elfo e, soprattutto, donna. Così attese in silenzio un pochino prima di rispondere con voce grave: <<L'elfo deve stare lontano da mia figlia. Emerald ha tutto il diritto di innamorarsi un giorno di un generale e di essere la sua legittima consorte. Come la mia famiglia tramanda. Mio nonno era un generale e così anche il mio bisnonno. E lei non dovrà essere di meno, non dovrà tradire la nostra tradizione. Il mio secondo, Admir, ad esempio, potrebbe essere un perfetto marito per lei.>>

<<I vostri affari di famiglia non mi riguardano,>> sbottò l'elfa. <<Liberatelo subito!>>

Mentre il generale Phan e Nildaga parlavano, irruppe sulla scena Emerald. Nildaga si turbò non appena la vide.

<<Padre, voi dovete liberare Luthien non solo perché é questo popolo a chiedervelo, ma anche per risollevarlo le

sorti della guerra. Solo lui, infatti, ha il potere di sconfiggere gli Orchi e liberare il regno del Sud dalla loro tirannia.>>

Il generale Phan era su tutte le furie. Non voleva rendere di nuovo libero Luthien, soprattutto dopo l'intervento di sua figlia.

<<Non posso!>> gridò esasperato l'uomo. <<Non puoi chiedermelo!>> e sbatté con rabbia il pugno sul tavolo dove c'era la mappa. Nildaga ebbe un sussulto per lo spavento: non aveva mai visto un generale così cocciuto e testardo in vita sua. <<Ora basta! E' giunta l'ora di partire. Se non vi alleerete con noi, credo difficilmente riuscirete a vincere questa battaglia. La Profezia parla chiaro: Luthien è il prescelto!>> Così facendo, Nildaga uscì fuori dalla tenda.

Phan rimase da solo con i suoi pensieri. Avrebbe dovuto accettare o no l'alleanza con gli elfi a quella condizione? Di certo, avrebbe risollevato le sorti della guerra una simile alleanza. Soprattutto considerando che ormai al suo seguito c'erano soltanto trecento uomini, mentre i mezzi demoni



che infestavano il Regno del sud erano decisamente molti di più. Chiamò il suo secondo, Admir, per consultarsi. Giunse dopo poco nella sua tenda.

<<Mio capitano...>> lo salutò Admir.

<<Non so se l'hai notato, di certo sì... ma è venuta qui Nildaga, regina degli elfi, per proporci un'alleanza.>>

E qui tacque lungamente. Attese che Admir aggiungesse qualcosa, come una domanda, ma il suo secondo rimase in silenzio.

<<E' chiaro - quindi aggiunse Phan - che ha posto un'onerosa condizione: dovremmo liberare l'elfo... Luthien.>> Questo nome lo pronunziò quasi sforzandosi.

<<Mio capitano, non dovete cedere alle lusinghe di quel popolo. Sicuramente stanno sfruttando la situazione a loro favore per avanzare dopo altre richieste. La mia opinione, dunque, è quella di non lasciarsi abbindolare dagli elfi. E poi sapete cosa ne pensa il re Aerandir del prigioniero. E' un condannato a morte, non possiamo assolutamente liberarlo. La posta in gioco è troppo alta e non possiamo

perdere l'alleanza preziosa che abbiamo stretto con le Fate.>>

Phan posò i pugni sulla cartina. <<E' quello che pensavo anch'io. Allora, ho preso una decisione giusta!>>

Mise le mani dietro la schiena, prima di aggiungere: <<Mi spiace per mia figlia Emerald, però. Lei ha purtroppo un cuore tenero e non vuole che sia giustiziato nessuno. Dovrà farsene una ragione.>>

Admir notò il profilo adunco del generale, essendosi posto di lato come per pensare sul da farsi.

<<Bene. Partiremo domani mattina, allora! Raduneremo gli uomini dei villaggi circostanti. Anche se non sanno combattere, potranno esserci sempre utili per una eventuale copertura.>>

<<Va bene, generale.>> E se ne andò.

Radunati gli uomini dei villaggi vicini, proprio come aveva ordinato il generale Phan, rimase alquanto deluso quando li vide: erano semplici contadini, per lo più smilzi o anziani: nessuno di loro sembrava mostrare né forza né il coraggio

necessari per combattere la Grande Battaglia. Soltanto uno, però, attirò l'attenzione del generale. Era un giovane sui vent'anni, ben piantato sui piedi; aveva i capelli neri e gli occhi leggermente allungati.

<<Come vi chiamate?>> gli domandò il generale.

<<Mathiez, signore.>>

<<Avete mai combattuto?>>

<<No, mai, signore!>>

<<Eppure... non l'avrei mai detto.>>

Poi il generale Phan si rivolse alla folla di braccianti - in tutto un centinaio di persone - e disse loro: << Possiamo stare qui, in questo accampamento, soltanto una settimana. In questa settimana imparerete ad usare le armi e a cavalcare, per chi non sa farlo. Vorrei che ubbidiste ai comandi del mio secondo, il capitano Admir. Lui capeggerà, infatti, il vostro addestramento.>>

Si voltò in direzione del capitano Admir e gli chiese, con un cenno della mano, di avvicinarsi. Gli parlò all'orecchio: <<Fate in modo che quel giovane, quel Mathiez, sia addestrato meglio di tutti.>>

<<Sì... mio capitano.>>

<<Purtroppo per gli altri non ci sono molte speranze. Ma pazienza. Fate in modo che almeno riescano a tenere un'arma in mano.>>

E se ne andò. Admir fissò a lungo i presenti: come aveva ragione il generale Phan! C'era davvero ben poco da fare per tutti, tranne per quel ragazzo che tra l'altro si notava tra la folla essendo l'unico più giovane.

Durante la settimana, gli uomini furono allenati. Il capitano Admir però ebbe un occhio di riguardo per Mathiez, l'unico giovane in grado di impugnare la spada con dignità. Per gli altri come aveva profetizzato il generale Phan c'era ben poco, se non quasi nulla da fare. Soltanto uno di loro si distinse per la buona volontà nell'affrontare l'addestramento. Si chiamava Calengol. Era magrissimo, un po' anziano, ma resistette con tenacia al duro addestramento.

Nel frattempo Emerald rimaneva sdraiata nella sua tenda. Mathiez l'aveva notata e la cosa non le piaceva. Quindi, rimaneva nascosta per non farsi in alcun modo vedere da

lui. Dormiva placidamente, quando sognò. Era in una vasta pianura verdeggiante, punteggiata da qualche fiorellino colorato. Le loro corolle si alzavano e si abbassavano all'incedere impetuoso del vento. Si mise a correre in quella pianura e ben presto si ritrovò su di un'altura. Da lì poté vedere la vallata perdersi a vista d'occhio. Poi vide delle ali possenti, squamose, un grande muso coriaceo: era un drago tutto d'oro. Gettò dalle narici un po' di fuoco, prima di iniziare a parlarle.

<<Salve a te, regina dei draghi>> la salutò il drago, inchinandosi.

Emerald era sbalordita: non capiva di cosa il drago stesse parlando. Si risvegliò di colpo e si ritrovò nella sua tenda. Il vento la faceva delicatamente muovere. Lo stemma reale, di fatti, oscillava con dolcezza.

<<E' solo un brutto sogno>> pensò turbata.

Si mise a sedere e dall'entrata vide gli uomini di Admir che si stavano esercitando con le loro spade.

Partirono qualche giorno dopo l'addestramento. Il generale Phan aveva pensato che era giusto così. Marciarono lungo la collina, tutti ben equipaggiati. Mathiez non staccava gli occhi di dosso da Emerald. Per lui era così bella che non poteva non guardarla con insistenza. Emerald, dal canto suo, era completamente disinteressata se non addirittura innervosita per quel suo insistente osservarla, così mentre camminavano gli si fece vicino.

<<La volete smettere una buona volta di fissarmi!>> il tono era perentorio, quasi autoritario. Si fermarono, mentre gli altri proseguivano.

Mathiez le sorrise in tutta risposta e poi disse:<<Ammiro, mia signora, la vostra bellezza.>> Non esitò, dunque, a svelare spavalidamente i sentimenti nei suoi confronti.

<<Che sfacciato!>> pensò arrabbiata Emerald. Mathiez vide che si accigliò e comprese che non era gradito, così si affrettò a dire:<<Mia signora, se in qualche modo ho ferito la vostra persona, permettete di potermi scusare,>> si portò una mano sul petto e fece un breve inchino.

Emerald continuò a rimanere accigliata, quel finto parlare eloquente le dava ancora più sui nervi. <<Sappiate che avete il mio perdono.>> Disse arrendevole. <<L'importante è che non mi fissiate più in quel modo tanto insistente.>> <<Mi spiace, - osò dire il guerriero - ma non posso promettervelo. In ogni caso, il mio guardare non vuole essere offesa per voi, ma semplicemente un elogio!>> Così le prese la mano e dopo averla stretta tra le sue, gliela baciò con tenerezza. Emerald la ritirò in fretta, turbata, mentre Mathiez sorrideva sornione. Quindi, ripresero subito il cammino, l'uno distante dall'altra e raggiunsero l'esercito poco dopo.

I giorni di marcia furono lunghi e faticosi. Ad Emerald mancava moltissimo Luthien e per lei il cammino diventò qualcosa di estremamente pesante da sopportare.

Si fermarono con l'accampamento vicino al fiume Emery, dopo tre giorni di ininterrotto cammino. Il generale Phan fece chiamare il capitano Admir per fare il punto sulla situazione.

<<Mio signore!>> disse inchinandosi il capitano Admir.

Trovò il capitano Phan intento a guardare la mappa.

<<Capitano, cosa ne pensate se tagliamo per il Passo di Lungastone?>>

<<Mio signore, è una zona paludosa. Non penso che gli altri uomini, quei contadini, possano in qualche modo farcela. Abbiamo camminato senza sosta per tre giorni, gli uomini sono allo stremo...>>

<<Sì sì ho capito - lo interruppe il generale Phan - la mia preoccupazione è che se arriviamo fra quattro giorni tutte le speranze cadranno. Invece - e qui batté il pugno sul tavolo - quello che vorrei è che colpire di sorpresa il nemico. Non sappiamo bene quale fronte ha già espugnato Altadòr. Per questo ti proponevo il passo di Lungastone.>>

Il capitano Admir ci pensò su un attimo, prima di rispondere: <<E' molto rischioso, ma se è un vostro ordine, cambieremo rotta di marcia, del resto dobbiamo salvare i sei saggi che sono nelle mani del re degli orchi!.>>



Quindi, il capitano Admir uscì dalla tenda del generale Phan con i nuovi ordini per l'esercito ormai stremato e vide Emerald che era vicino al fiume.

Emerald guardava affranta la superficie d'acqua. Vedeva il suo riflesso. Gettò nel fiume un sasso più lontano che poté e toccò quasi l'altra sponda tanto il sasso andò lontano. Ma poi, giunto appena alla riva, cadde con un debole tonfo nell'acqua.

<< Accidenti a mio padre!>> pensò la ragazza con disappunto.

Stava per lanciare un altro sasso, quando accanto alla sua figura riflessa intravide quella di Mathiez.

<< Oh! Ancora tu!>> sbottò seccata.

<< Volevo far abbeverare i cavalli>> disse come scusa il ragazzo.

In effetti, teneva con le briglie un bel purosangue nero.

<< Ha sete - continuò mentre l'animale beveva - Tu non ne hai?>>

Si chinò per bere anche lui. Emerald non rispondeva. Teneva le braccia strette al petto in segno di chiusura. Scosse la testa, in tutta risposta.

<<Mi spiace per l'altro giorno - riprese a dire Mathiez, sedendosi sulla soffice erba - non volevo in alcun modo infastidirti.>>

Emerald gli rispose: <<non ti preoccupare. E' solo che io...>>

<<E' solo che tu...?>>

<<Io amo un altro. Uno che è lontano da qui. Che è in una prigione. Vorrei stare con lui, ma non posso. Mio padre- e qui le tremarono le labbra - mio padre non vuole.>>

<<Anch'io avevo una fidanzata. L'ho perduta però per colpa di Altador. Adesso assaggerà la mia spada, la mia vendetta!>> disse tutto d'un fiato Mathiez.

Emerald aveva preso un legnetto e ci giocherellava. La rivelazione di Mathiez l'aveva alquanto stupita: chi era quell'uomo dall'apparenza forte entrato di colpo nella sua vita?

<<Ed era bella?>> gli domandò con freddezza.

<<Sì... era bella e dolce come un angelo. Un giorno gli uomini di Altador vennero nel mio villaggio. Saccheggiarono le case. Ma non si limitarono a questo. No. Loro volevano di più. Volevano che il sangue sgorgasse a fiumi. Così uccisero lei, la sua famiglia. Ed io sono rimasto solo. Sono riuscito a resistere agli stenti e adesso cerco la mia vendetta. Quando il capitano Admir ha chiesto chi si voleva arruolare nell'esercito, ho capito subito che era il mio momento e che non avrei avuto un'altra possibilità di riscatto.>>

<<Credi che vinceremo? Siamo in pochi e per giunta la maggior parte non ha mai combattuto. Come pensi di sconfiggere il Signore del Nulla? Come?>>

<<Non lo so. So solo che devo farlo. Per il mio popolo e per la mia ragazza, che ora non c'è più.>>

Quindi se ne andò, accarezzando il cavallo.

Emerald rimase da sola con i suoi pensieri a fissare il suo riflesso nell'acqua del fiume.

Ripresero il viaggio l'indomani. Emerald stava indietro anche perché suo padre era preoccupato per lei e se ci fossero stati altri attacchi non si sarebbe trovata in prima linea, e il capitano Admir vegliava su di lei. Emerald nel frattempo ripensava a quando le era apparso in sogno il drago. Era turbata e, allo stesso tempo, curiosa di scoprire la verità. Se era, infatti, come aveva detto il drago, lei doveva essere la regina dei draghi. E questo significava solo una cosa: la possibilità di poter parlare con queste maestose creature. Così si avvicinò ad Arton, il vecchio saggio e medico dell'accampamento che conosceva da quando era una bimba, e gli domandò: <<Maestro, se fossi capace di comunicare con i draghi, questi potrebbero venirci in aiuto in battaglia?>>

Arton spalancò gli occhi, evidentemente la rivelazione di Emerald l'aveva di certo scioccato, poi si ricompose per dire:<<Piccola, cara Emerald i draghi sono delle creature meravigliose e particolari. Ma se davvero credi di avere questa arte... beh... allora, posso dirti che è un privilegio concesso a ben pochi.>>

<<Ho sognato un drago, una notte. Mi diceva che sono la regina dei draghi. Se è così, allora cosa vuol dire?>>

<<Devi scoprire da sola la verità !>> concluse il saggio, lasciandola da sola con i suoi pensieri.

Ma egli sapeva che Emerald essendo figlia di un elfo avrebbe potuto avere qualche potere.

Emerald dal canto suo era convinta che se ci fosse stato Luthien , con le sue capacità, le avrebbe potuto svelare la verità come aveva fatto prima di partire. Ma Luthien era lontano. Troppo lontano per potergli parlare, purtroppo.

Lei non capiva proprio suo padre ed era tormentata da questo pensiero: perché le aveva sempre mentito?

## *Capitolo terzo*

### *L'addio di Luthien*

Nel frattempo al castello di re Aerandir si era riunita la corte per giustiziare Luthien, colpevole di aver rubato la famosa Pietra Bianca.

Luthien fu condotto davanti alla corte.

<<Signori – disse il re rivolto alla giuria popolare – siamo qui riuniti per processare questo giovane elfo...>>

Un clamore si levò dalla folla che era venuta ad assistere al processo.

<<Silenzio! >> tuonò il re, sbattendo il pugno sulla scranna reale.

Luthien era incatenato. Teneva lo sguardo rivolto verso terra.

<<Questo giovane elfo è accusato di aver rubato la rara Pietra Bianca, una pietra miracolosa, in grado di guarire qualsiasi male della nostra Terra. Se ci dici dove l'hai nascosta, forse potrei ringraziarti.>>

Luthien, allora, alzò lo sguardo verso il re e ringhiò:<<Io non ce l'ho quella maledetta Pietra. Come ve lo devo dire?>>

<<Ti ostini a mentire ancora?>> disse re Aerandir.

<<Io non mento! Quali prove avete contro di me? Nessuna!>>

Il re annuì e ordinò:<<Fate entrare la serva. Sai piccolo ostinato elfo è una testimone...>>

Fecero entrare una serva e dopo essersi ossequiosamente inchinata in segno di saluto per il re, questi gli chiese: <<Riconoscete questo elfo? E' lui che ha rubato dal mio tesoro la Pietra. Non è vero?>>

La serva lo osservò in silenzio, prima di rispondere: <<Sì, è lui!>>

Scoppiò il clamore tra i presenti.

<<Silenzio!>>ordinò re Aerandir.

Ci fu di nuovo silenzio.

Il re allora la incoraggiò a raccontare l'accaduto.

<<Stavo nelle cucine, come Sua Maestà sa. Ed ho visto uscire dalla sala del Tesoro questo elfo.>>

<<Hai anche visto se in mano aveva la pietra?>> domandò il re.

<<No. Però aveva con sé una piccola sacca. La teneva al suo fianco.>>

<<Era piena?>> chiese il re spazientito.

<<No... non lo so. Forse sì >> rispose incerta la serva.

<<Che cosa hai da dire in tua discolpa?>> domandò il rivolto al prigioniero.

<<La stanza è chiusa a chiave. Come sarei potuto entrare in quella sala?>> pose un'altra domanda a sua volta l'elfo incatenato.

<<Tu dicci perché ti trovavi da quelle parti>> rispose spazientito il re, sbattendo il pugno sul bracciolo della scranna.

<<Ho scoperto, Sua Maestà, un complotto alle vostre spalle.>>



E la folla intervenuta levò un forte “oh!” a commento della rivelazione.

<<Un complotto?>> rimarcò il re.

L’elfo annuì.

<<E chi complotterebbe alla mie spalle?>> chiese incuriosito il re.

<<Il vostro consigliere, sua Maestà>> rispose subito l’elfo che appariva dimagrito per gli stenti della prigionia.

Il re si voltò verso il suo consigliere che con la testa faceva cenno di no, che non era lui.

<<La vostra accusa è pesante. Quali prove avete?>> rimarcò il re solerte.

<<Voi mi avete chiesto come mai ero vicino alla Sala del Tesoro.>> Rispose con insolenza Luthien.

Lady Lothieriel supplicò il marito:<<Mio diletto sposo, ricordate la vostra misericordia!>>

Il re allora le disse:<<Tacete! se non si troverà la pietra... entro il tramonto egli sarà giustiziato! per volere del re!>>

Luthien dal canto suo sapeva chi era il colpevole e quindi con l'aiuto dei suoi poteri aveva telepaticamente cercato l'aiuto della regina Nilgada, la quale, fallite le trattative con il generale Phan, aveva però recuperato la pietra in questione dal vero ladro.

Corse, infatti, in aiuto di Luthien.

La regina Nidaga entrò fiera nella sala.

<<Re Aerandir, sono qui a difesa di Luthien, che è stato mandato dal mio popolo perché i nostri saggi ci hanno avvertito di un complotto contro di voi!>>

La folla esclamò all'unisono un lungo "oh!" quando Nildaga mostrò la pietra al re.

<<Ecco la vostra pietra, sire>>

<<Lo sapevo, che ce l'avevano gli elfi!>> insinuò il re, indicando la regina degli elfi, accusandola così.

<<L'aveva Admir>> disse subito Nildaga che già le guardie la stavano arrestando. <<Anch'io sire avrei un testimone. Fatelo entrare!>>

Entrò una guardia, quella che aveva aiutato Emerald a parlare con Luthien, e fece la sua deposizione, disculpando

del tutto Luthien. Infatti egli aveva visto che il capitano Admir aveva sottratto la preziosa Pietra Bianca perché quel giorno era di guardia.

Quindi Nildaga aggiunse:

<<Sire, la sacca che porto con me nella quale era la pietra dimostra che appartiene ad Admir, perché è militare.>>

Il re, allora, si avvide che era vero. Allora ordinò di liberare Luthien.

Nildaga si rivolse a Luthien<< Và, Luthien! compi il tuo destino e le forze dei nostri antenati ti siano sempre di sostegno!>>

Una volta libero, Luthien cominciò il viaggio accompagnato da un gruppo di elfi mandati dalla regina Nildaga per raggiungere Emerald: egli avrebbe contribuito al cambiamento della giovane anche se questo significava rinunciare a lei per sempre.

Dopo aver percorso sconfinite pianure, vallate, laghi, fiumi, finalmente li raggiunse.

Le mandò un messaggio a Emerald dicendole che era stato liberato e l'aspettava nella raduna poco lontano dall'accampamento.

Emerald era sbalordita nel vederlo.

Gli corse incontro con le lacrime di gioia che le solcavano il viso e l'abbracciò per la felicità.

<<Mio amato Luthien, cosa è accaduto?>> iniziò a baciarlo tutto piena di ardore.

<<Il re Aerandir mi ha assolto anche grazie all'aiuto della regina Nildaga.>>

<<Ora che sei libero la regina Nildaga ci aiuterà?>>

<<<Sì, si è accordata con il re Aerandir, ma di nascosto al generale Phan, vista l'ostilità di tuo padre nei confronti del nostro popolo.>>

<<Ora che ti ho qui, non mi importa più di questa guerra! Voglio stare con te anche contro il volere di mio padre che mi ha nascosto per tutti questi anni la verità. Voglio essere felice con te!>>

<<Mia cara Emerald, ognuno ha un proprio destino e il mio non è di rimanere con te!>>

<<Ma che dici? noi ci amiamo! >>

Si staccò dal suo abbraccio.

<<Il tuo amore non è corrisposto dal mio?>> gridò disperata Emerald.

<<No, Emerald. Il tuo amore non è più corrisposto da me...>>

<<No, non ci credo!>> ed iniziò a tempestarlo di pugni.

Allora lui la bloccò con la forza del suo pensiero.

<<Basta così Emerald! che la tua ira sia rivolta alla battaglia. Noi elfi rispetteremo il nostro patto !>>

A queste parole si voltò, e si inoltrò nella foresta, lasciandola così sola.

Emerald era incredula, le sembrava che le avessero strappato il cuore.

<<Che tu sia maledetto, Luthien! sei come mio padre che mi ha ingannata e io avevo creduto in te!>> pensò dolorosamente.

Pianse tutta l'intera notte.

Nel frattempo il generale Phan, avvertito dal capitano Admir che Emerald era scomparsa, aveva preso alcuni uomini tra cui Mathiez per cercare la figlia.

All'alba la trovarono addormentata nella raduna con il viso gonfio di lacrime.

## *Capitolo quarto*

### *Il viaggio del cambiamento e i sogni*

Una volta ritrovata Emerald, ripresero subito il viaggio. Per tutto il tragitto la ragazza non solo non parlava, ma addirittura si rifiutava di mangiare e di bere. Il generale Phan non capiva cosa aveva sua figlia, così chiese aiuto al medico, Arton.

La visitò nella sua tenda.

<<Ti trovo dimagrita,>> disse Arton, tenendole il polso.

<<I tuoi battiti sono rallentati, notevolmente. Se continui a non mangiare e a non bere, finirai per morire.>>

<<Non mi interessa!>> sbottò la ragazza, distesa.

<<A tuo padre, però sì. Vuoi forse dargli un dispiacere?>>  
domandò Arton. <<Qualcosa nella radura ti ha fatto  
cambiare. Mi piacerebbe sapere che cosa...>> aggiunse il  
medico.

<<Ho incontrato Luthien. Re Aerandir lo ha liberato,  
perché la regina Nildaga lo ha scagionato. Non capisco il  
perché, ma mi ha rifiutata. Ed ora soffro per questo.>>

Arton le carezzò la testa e disse: <<Spesso dobbiamo  
sopportare grandi dolori, ma non è con l'irragionevolezza  
che si combattono. La vita ci offre delle sfide e noi non  
dobbiamo arrenderci.>>

<<Ma non capisci? – sbottò Emerald mettendosi a sedere  
sul lettino – non potrò mai stare con lui e non so nemmeno  
il perché!!!>>

Ad un tratto, dalla tenda si sentì una voce possente che  
diceva: <<Vediamo come sta la malatina, oggi...>> era  
Mathiez che entrava nella sua tenda. Vide il medico seduto  
accanto a lei, che le teneva la mano. Allora si scusò e fece  
per andarsene, quando Arton disse sorridente: <<Avevo



finito. Puoi rimanere se vuoi. Stavo giusto per andarmene>> e si alzò.

Emerald lo supplicò: <<Non mi lasciate sola con quello lì>>

Ma Arton scosse la testa e rispose: <<Devo visitare un altro paziente. Vi lascio soli.>>

E se ne andò.

Emerald era seccata: di tutte le persone che avrebbe voluto vedere, Mathiez era proprio l'ultima.

Il giovane si sedette dove era stato seduto il medico e le pose subito la domanda:<< Come stai?>>

<<Che domande! Male!>>

<<Se posso fare qualcosa per te...>>

Emerald non rispose, si rimise distesa e chiuse gli occhi.

<<Vorrei dormire, se non ti dispiace!>>

<<Oh! Sì, certo. Ora me ne vado subito>>

E si alzò dalla sedia.

<<Sappi che qualunque cosa tu abbia bisogno, io ci sarò>>

Stava per andarsene, quando Emerald gli afferrò la mano.

<<Grazie!>> disse la ragazza e Mathiez fu felice di quel sì breve contatto.

Uscì dalla tenda di Emerald, e lei iniziò ad addormentarsi. Sognò la stessa bella vallata che aveva visto l'altra volta e di nuovo un grande drago dalla pelle coriacea.

<<Emerald! Emerald!>> la chiamava il drago.

Lei, che era lontana, si avvicinò allora alla possente creatura.

<<Sono qui.>> disse sottovoce.

<<Combatti, Emerald. Devi combattere!>> poi il drago sputò il fuoco dalla sua enorme bocca.

Emerald si svegliò di colpo, spaventata. Doveva aver urlato, perché accanto si ritrovò di nuovo il medico che la fissava preoccupato.

Era tutta sudata, di fatti.

<< Ho sentito... ho sentito... il fuoco. Bruciava. E' stato terribile!>>

Arton le asciugò la fronte imperlata di sudore.

<<Continui a fare quegli incubi?>>

<<Sì>> rispose a fior di labbra Emerald. <<Sembrano così veri!>>

<<In realtà, tu sei realmente nella Valle incantata della Terra dell'Est, dove dimorano i draghi, quando sogni. Deve essere un tuo potere...>>

Emerald si pose a sedere e disse: <<Un mio potere? Sono, dunque, quando sogno contemporaneamente in due posti?>>

<<Sì>> disse il medico alzandosi.

<<Ecco perché sono così veri!>> esclamò Emerald alzandosi in piedi.

<<Che cosa ti diceva questa volta il drago?>>

<<Che devo combattere... Ma perché proprio io?>>

<<Forse si riferiva alla tua recente delusione. Emerald, non ho il segreto per guarirti, ma posso dirti che devi reagire!>>

<<Reagirò. Grazie per il consiglio, Arton.>>

Nel frattempo il generale Phan aveva ricevuto una missiva da un messaggero. Le terre del Sud erano cadute nelle mani degli Orchi e così anche la Terra del regno del Nord: re

Aerandir era stato catturato insieme alle moglie, la regina Lothieriel.

Il malvagio Altador li aveva fatti imprigionare per ottenere la Pietra Bianca, infatti i Sette saggi lo avrebbero guarito dalla sua maledizione solo riunendo le 7 Pietre Magiche: la pietra Rossa, la pietra Bianca, la pietra Azzurra, la pietra Rosa, la pietra Verde, la pietra Violetta, la pietra Gialla; una in possesso di ogni saggio con straordinari poteri.

Ma lady Lothieriel l'aveva affidata alla nutrice Sarah che era riuscita a scappare.

Il generale Phan non poteva più tornare indietro perché doveva liberare i Sei saggi caduti nelle mani del perfido re degli orchi Altador.

Phan era davvero preoccupato, erano pochi gli uomini e non avrebbe avuto più rinforzi ed ora anche il suo amato re era prigioniero.

Fece chiamare Arton.

Appena entrò nella tenda gli domandò subito: <<Come sta mia figlia Emerald? Perché non mangia?>>

<<Si riprenderà. E' una donna tenace>>gli rispose Arton<< ma devo avvertirti: qualcosa del suo passato sta rinascendo...>>

<<Sa qualcosa?>>

<<Non so, ma credo che lo scoprirà presto>>aggiunse il vecchio<<Penso che sia meglio che lo venga a sapere da te che sei suo padre, non credi?>>e lo fissò a lungo.

<<No! non posso!>>cominciò ad urlare il generale Phan<<odio quel popolo e non sarà una di loro! E' mia figlia!>>la collera lo fece diventare tutto rosso.

<<Calmati! Era solo un consiglio>>poi aggiunse Arton<<sappi che ognuno ha un proprio destino e non puoi impedirlo!>> se ne andò.

Il generale Phan si sedette sconvolto, aveva perso già la sua amata moglie, Fanie, ed ora anche la sua adorata figlia poteva andar via.

Strinse a se lo scudo regalato dalla moglie.

<<Cara Fanie, cosa devo fare?>> pensò tra se <<la nostra bambina sta crescendo ed io...>>e cominciò a singhiozzare solo nella sua tenda. <<...non posso raccontarle la verità...

che tu sei morta nel darla alla luce e che non potevi congiungerti con me, perché altrimenti avresti perso la tua immortalità. Ma il nostro amore ha superato i valichi insormontabili della tua stirpe. Emerald è una mezza elfa...>> si guardò le mani con le quali si copriva il volto.

<<Sente il richiamo del suo sangue. Lo sente, ne sono sicuro>> continuò tristemente a dire a se stesso il generale Phan. <<Ma io non voglio che torni a far parte del tuo popolo. E' colpa della tua stirpe se sei morta. Ed io la odierò per sempre! Per sempre!>> si disperò.

Nel frattempo il capitano Admir controllava di nascosto Emerald.

Quella fanciulla lo infiammava di desiderio, voleva averla tutta per se. E' per questo aveva rubato la Pietra Bianca, per allontanarla da Luthien, perché si era accorto che Emerald lo amava e lo voleva allontanare. E si era accorto che ora quella pietra mancava, ed aveva mandato un mercenario a cercarla e a chi l'aveva sottratta a lui. Temeva la rivalsa di Luthien.

Intanto Emerald, confortata dalle parole di Arton e incitata dal sogno del drago, cominciò ad allenarsi con la spada. Chiese aiuto a Mathiez che era felice di essere stato chiamato. E le portò una mela, che gliela lanciò. Emerald la prese al volo.

<<Devi nutrirti per essere in forza. Abbiamo molto cammino davanti ancora.>>

Emerald osservò la mela: era rossa con qualche striatura verde.

<<Lo so, non è il meglio che posso offrirti, ma almeno hai qualcosa sotto i denti.>> aggiunse Mathiez.

Emerald sorrise, quindi diede un morso alla mela.

<<Grazie!>>

Era rimasta molto sorpresa del gesto di Mathiez forse lo aveva giudicato troppo in fretta? Non lo sapeva. Lo guardò però fisso negli occhi e disse <<Ora attaccami! Sono pronta!>>e fendette un colpo con la spada.

Mathiez, che era molto agile, schivò il colpo e tutti i colpi di Emerald.

Dopo l'allenamento si distesero entrambi stanchi sotto un albero.

<<sei davvero forte!>>gli disse Emerald.

<<Si vede che sei stata sempre allenata come un soldato>> disse di rimando Mathiez, ridendo di gusto.

<< E non ridere!>>continuò Emerald<<mio padre mi ha educato al combattimento fin da piccola!>>

<< Davvero? Stai meglio, ora?>>le domandò.

<<Ma non saprei... sono ancora molto delusa e...>>scoppiò a piangere.

<<Suvvia! non piangere! Non volevo farti ricordare il tuo dolore, ma sta tranquilla: il tempo cura ogni male.>>

Stava per stringerla a sé, quando spuntò il capitano Admir.

<<Emerald, tuo padre ti convoca nella sua tenda>>le disse con voce seria e lanciò un'occhiataccia a Mathiez.

<<E ora vai!>>disse conciliante Mathiez <<Emerald, continueremo un altro giorno. Riposati!>>e si allontanò.



Emerald fu scortata dal capitano alla tenda del padre. Ma trovava il capitano Admir, da qualche tempo, troppo invadente e autoritario nei suoi confronti.

<<padre, mi hai fatto chiamare?>>

Il viso del generale Phan si illuminò di gioia nel vederla.

<<Emerald!>>esclamò<<ti devo parlare!>>

<<Padre, sono stanca! parleremo in un altro momento. Per ora lasciami riposare, il viaggio è ancora lungo!>>

Phan si meravigliò delle parole di Emerald, così lei aveva finalmente deciso a combattere? Ne fu fiero di questa sua decisione.

## *Capitolo quinto*

### *La maledizione di Altador*

Era giunta una notte buia, senza stelle nel cielo. Almeno era così che si vedeva nell'accampamento di Altador. Sembrava che perennemente una nuvola nera coprisse il manto celeste. Altador e tutti i suoi sottomessi erano seduti, intenti a banchettare. Avevano già espugnato due regni ed ora volevano dirigersi nel Regno dell'Est. Altador, un mostro con pelliccia nera da una parte e dall'altra con le caratteristiche degli elfi ad esempio le orecchie a punta e i capelli bianchi, ma dalla pelle coriacea ed entrambi gli occhi bianchi, sedeva fiero a capotavola. Era infuriato perché aveva perso la Pietra Bianca, l'ultima pietra

necessaria per spezzare la sua maledizione. Alla sua destra c'era un alchimista, un certo Sirakdel, che lo ascoltava.

Altador sbatté il calice sul tavolo: << Maledizione a quella sguadrina della regina! La Pietra Bianca era già in mio pugno...>>

<<Mio signore, - disse l'alchimista - troveremo quella nutrice, come si chiama... ah! Sì... Sarah. Ho già mandato un paio dei nostri orchi affinché la trovino. Vedrà che ci porteranno la sua testa al più presto.>>

<<Sono stanco, - urlò spazientito Altador - la voglio subito, adesso!>>

<<Abbate pazienza! - Sirakedel si sfregò le mani - Presto, molto presto sarete liberato da questa maledizione che vi affligge...>>

<<Già la maledizione... Se solo non mi fossi innamorato di quell'elfa! Quella stupida mi aveva respinto!!! Ho dovuto ucciderla: non volevo fosse di nessun altro. Se non fosse stata per quella strega, che mi ha lanciato questa terribile maledizione. A quest'ora non sarei metà elfo e metà orco. Gli unici che mi possono trasformare definitivamente in

elfo sono i Sette saggi. Abbiamo già Sei dei Sette saggi, l'ultimo, il drago ci è sfuggito.>>

<<Ma ho una notizia importante da darle: Emerald, la figlia del capitano Phan, è in grado di parlare con il Saggio. E' l'unica! Se noi la rapissimo, sicuramente potremo avere dalla nostra anche l'ultimo saggio.>>

<<Hai avuto un'ottima idea.>> ad Altador brillò l'occhio bianco.

<<Mio signore, vorrei ricordarle che anche l'alleanza con in mezzi demoni è stata una mia buona idea... Loro cercavano una terra e noi gli abbiamo data la Terra del Sud>>

<<Sì... ma non darti troppo arie, piuttosto leggimi di nuovo le ossa. Cosa prevedi. Fin d'ora ci hai azzeccato. Abbiamo conquistato due Terre. Adesso sarà la volta della Terra dell'Est.>>

Sirakdel si alzò, andò a prendere la sua scatoletta in legno contenente le ossa di piccoli animali. Li lanciò in aria e si sparpagliarono sul tavolo.

<<No!>> esclamò stupefatto.

<<Cosa c'è? Parla stupido, se non vuoi che ti tagli la lingua!>>

<<Una lancia di giustizia squarcerà il suo cuore, mio signore.>>

Altador si alzò in piedi e lo prese per il colletto: <<Che cianci, stolto!>>

<<La verità, sire, ma c'è un rimedio per tutto. Potremo allearci con il capitano Admir. Ricordate? E' nostro alleato... le mie idee sono buone>> disse Sirakdel quasi strozzato dalla presa di Altador.

<<Bene! Allora, attaccheremo di nuovo l'esercito del generale Phan.>>

<<Portatemi il re e la regina>> ordinò Altador ai suoi orchi, lasciando la presa.

Il re Aarendir e la regina Lothieriel furono condotti al suo cospetto.

Erano entrambi spaventati dall'aspetto feroce di Altador.

<<Fateli inginocchiare al mio cospetto.>>

Gli Orchi gli diedero un colpo di dietro alle ginocchia e furono così costretti ad inchinarsi. Mentre il re si chinava,

Altador prese una sciabola e recise la testa del re con un colpo netto.

<<Ora parlerai. Mi dirai dove si nasconde la tua nutrice con quella maledetta Pietra Bianca!>>

La testa del re era rotolata ai piedi della regina e gli Orchi se la divoravano lì a terra stessa. sul punto dove era caduta. Emettevano grugniti di felicità, mentre lady Lothieriel sgomenta per l'accaduto emise un urlo acuto. Poi più nulla. Anche l'alchimista si spaventò di fronte a questa cruenta scena e l'urlo agghiacciante della regina rese la scena ancora più raccapricciante.

<<Dimmi dov'è la Pietra? O farai la stessa fine!>>

Alla regina tremarono le labbra. Voleva dirlo, ma sembrava che la voce non le uscisse dalle labbra. Per lo spavento, infatti, era diventata muta. Svenne.

<<Inutile che fingi,donna, con le torture parlerai!>>

Le si stava scagliando contro, quando l'alchimista lo interruppe.

<<Mio signore, lo scopriremo presto! Ora, se mi permettete, andrò personalmente dal capitano Admir,

mentre voi con il vostro esercito tornate per il momento alla vostra dimora nella città degli orchi per portare i prigionieri al sicuro in quanto sono per il momento utili da vivi...>>lo disse guardandolo con i suoi occhi maligni.

<<E sia! Ma voglio ucciderli tutti, il regno delle Quattro Terre sarà tutto mio! E riesci a trovare presto la pietra così avrò l'immortalità degli elfi e mi libererò di questo mio corpo>>gli ringhiò contro.

<<come desidera, sarà fatto! All'alba andrò in missione...>>

La povera regina Lothieriel fu strascinata da due di quelle immonde creature nella gabbia dove erano rinchiusa con gli altri Sei saggi: due elfi, due cavalieri e due maghi.

I saggi erano caduti nelle mani del nemico. Erano sfiniti dalla fame e dalla sete. I due elfi erano un maschio e una femmina.

L'elfa Saggia le sfiorò il viso e guardandola negli occhi le cominciò a parlare telepaticamente

<<My lady, non si spaventi! tornerà a parlare più in là! noi elfi vegliamo su di lei. Sarah è al sicuro presso il popolo

degli elfi insieme alla pietra bianca. La proteggeremo con la nostra magia, il malvagio Altador la vuole per ottenere l'immortalità di noi elfi.>>

Alla regina Lothieriel non rimase che piangere silenziosamente.

<<sappia, my lady, che la vostra disperazione sarà confortata! Nel vostro ventre c'è la vita! Una nuova vita! L'erede che desideravate tanto, sarà un re saggio e giusto!>>continuò a dirle l'elfa.

La regina sorrise.



## *Capitolo sesto*

### *La città dei Saggi*

Il generale Phan e i suoi uomini arrivarono stanchi e provati da una lunga battaglia. Alcuni mezzi demoni li avevano attaccati e avevano dimezzato gli uomini di Phan, un'altra volta. Ma erano riusciti lo stesso a metterli in fuga. E così solerti, dopo aver camminato un altro po', erano finalmente giunti alla città dei Sette Saggi nel Regno del Sud. Non trovarono come speravano il malvagio Altador, ma solo la città distrutta. Un tempo splendente, adesso la città appariva come cancellata: le porte e le finestre delle abitazioni erano spalancate: la città era completamente deserta. I corpi degli abitanti giacevano squartati per terra. Si guardarono desolati come per farsi coraggio. Alcuni

piccoli fuochi erano accesi qua e là. Regnava il più completo disordine.

Il generale Phan si mise in ginocchio, vicino al corpo straziato di una bambina:

<<Siamo arrivati tardi – disse rivolto verso Admir – avremmo dovuto evitare una simile tragedia!>>

Il capitano Admir stava zitto, in piedi, dietro il generale.

Il generale Phan guardò quella città, quei fuochi e continuò a dire: <<Adesso, dove sarà il nostro nemico?>>

Emerald corse vicino al padre e lo invitò a rialzarsi.

<<Emerald, mia cara. Chissà se ce la faremo...con l'ultima battaglia abbiamo perso troppi uomini>>le prese la mano che era gelida.

La ragazza disse: <<Non temete, padre. Questa gente sarà vendicata!>>

<<Lo spero proprio>> aggiunse Mathiez che li aveva raggiunti.

<<Dobbiamo cercare di entrare nel Palazzo dei Sette Saggi>> disse il generale Phan rivolto ai suoi pochi uomini, una decina in tutto.

Admir stava ritto, in piedi, in silenzio con le braccia conserte e lo sguardo da duro.

<<Andiamo!>> ordinò il generale.

Gli uomini presero un enorme legno per poter abbattere il portone d'ingresso del Palazzo, era infatti l'unica porta chiusa in città.

Lo usarono come ariete e con forza cercarono di spingere il legno sul portone. Questi, dopo qualche esitazione, cedette e si aprì. Percorsero la lunga scalinata d'avorio e raggiunsero il primo piano, in particolar modo la Sala Grande, la sala dove generalmente si riunivano i Sette saggi. Lì, proprio al centro, c'era un enorme tavolo rotondo con al centro una stella dalle sette punte: ogni punta indicava la direzione del Saggio a tavola. Ad un tratto udirono un mugolio. Il generale Phan spostò le sedie pesanti che erano cadute a terra e trovò un servo, ormai moribondo. Era stato accecato da Altador, quindi, non poteva vederli.

<<Siete amici o nemici?>> chiese con un soffio di voce il servo.

<<Veniamo dal Regno del Nord, alleati di re Thadael.>>  
Rispose il generale Phan.

<<Quindi... siete... amici... Hanno distrutto ogni cosa! Gli Orchi sono delle bestie infernali!>>

<<Cosa faceva la guardia reale, quando Altador attaccava?>>

<<Oh! Ha fatto il possibile, ma gli Orchi erano talmente tanti che non si poteva da soli sconfiggerli...>> rispose il servo e qui tossì forte.

<<Dove hanno portato i Sei Saggi?>> domandò il generale Phan.

<<Ho sentito un certo Sirakdel, un alchimista, che diceva che li avrebbero portati nella città degli Orchi>> rispose subito il servo. <<Ma non andate in quella città: è pericoloso!!>>

<<Sta zitto! Non tocca a te prendere le decisioni. Fino a prova contraria sono io che prendo decisioni!>> ordinò perentorio il generale Phan.

<<Padre, abbiate pietà di quest'uomo!>> lo supplicò Emerald, avvicinandosi al ferito.

<<Io vi conosco... voi siete il generale Phan e sua figlia Emerald. Non c'è scampo per voi tutti: siete spacciati!>>

<<Oh! Bell'incoraggiamento!>> commentò sarcastico Mathiez.

<<Chi è che parla?>>

<<Lascia perdere, Mathiez.>> Lo fermò il generale Phan.

<<Perciò sono diretti alla città degli Orchi?>>

<<Sì>>continuò il servo<<sono alla ricerca delle Sette pietre Magiche e finché non li avranno riunite tutte i Saggi saranno vivi. Poi verranno sicuramente uccisi!>>

Lo sollevarono e un soldato gli portò una borraccia con un pò di acqua.

Il servo bevve e respirò profondamente <<Dovete sapere che manca uno dei saggi il quale si è rifugiato al sicuro. Da tempi immemorabili i Sette saggi mantengono l'equilibrio di tutto il nostro meraviglioso mondo. I saggi sono: due elfi, una giovane coppia di elfi che rappresentano l'eternità dell'amore, due cavalieri che rappresentano il coraggio, due

maghi che possiedono le arti magiche e antichi rimedi e un leggendario drago: esso possiede LA FIAMMA DELLA GIUSTIZIA. Altador vuole rompere il suo maleficio, che lo rende mezzo orco e mezzo elfo per regnare incontrastato...>>

Al generale Phan ribollì quasi il sangue.

<<Allora è deciso: dobbiamo andare nella città degli orchi!>>disse con forza il generale Phan.

<<Ma è invalicabile! L'entrata è dentro ad un antico vulcano e nessun uomo si è mai addentrato... >>parlò con voce ferma il capitano Admir

<<Se vogliamo vivere bisogna combattere il nemico fino alla fine!>> sentenziò il generale Phan.

Emerald fece un cenno con il capo in segno di approvazione.

Il servo rantolò<<E..merald, ricorda... ognuno ha il proprio destino... >>e morì.

Emerald rimase stupita delle ultime parole del servo. Gli altri non l'avevano nemmeno sentito. Uscirono dalla sala e

il generale Phan fece chiamare Arton, il quale stava curando i alcuni feriti dell'ultima battaglia.

<<Arton, secondo te, riuscirebbero i miei uomini ad affrontare un'altra battaglia?>>lo guardò severamente.

Arton rispose: <<gli uomini sono stremati, molti sono anche feriti e soprattutto sono pochi...dovete farli riposare almeno qualche giorno o se no non ce la faranno.>>

<<E sia!>>disse il generale<<allora v`a curarli!>>

Quella stessa notte una losca figura entrò di soppiatto nella tenda del capitano Admir.

<<Mio caro amico>>sghignazzò << non ti ricordi di me? Sono Sirakdel>>

Admir afferrò subito la sua spada, minacciandolo così.

<<Cosa vuoi da me? Ho già pagato il mio debito>>gli urlò contro.

<< Ssssst! Vuoi che ci sentano tutti? E' vero! Ma ti voglio dare un consiglio... il mio signore Altador ti darà una possibilità di vivere se ti allei con lui. In cambio vuole un aiuto da parte tua: devi portare l'esercito del generale Phan

in un'imboscata al passo di Lungastone, lì moriranno tutti e tu sarai libero...>>

<<Fammi pensare>>rispose, riponendo la spada<<ma voglio il mio compenso!>>

<<Attento capitano Admir! La vita è già un grande compenso!>>

<<Voglio Emerald tutta mia!>>

<<Ah! un bocconcino giovane e bello! non come la tua mogliettina...>>e rise di gusto, ma non gli disse che Emerald sarebbe stata del suo signore.

<<tu fai il tuo dovere e il mio signore ti ricompenserà.>>

<<Va bene! partiamo fra qualche giorno, perché gli uomini sono troppo stanchi.>>

<<E sia ! Ma bada bene a quello che fai!>>poi sgaiattolò fuori, strisciando nelle tenebre come un serpente. Nel frattempo, il Generale Phan stava controllando ogni dettaglio sulla mappa.

<<capitano Admir!>> lo chiamò a gran voce.

<<Sì, comandi generale Phan>>



<<Fra pochi giorni dobbiamo rimetterci in viaggio. Voi cosa mi consigliate?>>

<<Mio generale, giunti come siamo, è meglio sorprendere il nemico alle spalle e passare per il passo di Lungastone.>>

Il generale Phan si accarezzò la barba<<Hai ragione! Solo sorprendendo il nemico avremmo una possibilità di vittoria!>>

<<Allora faccio preparare gli uomini, generale?>>gli domandò il capitano Admir.

<<Porteremo con noi solo i soldati sani, i malati li lasceremo qui, per farli guarire. Partiremo domani all'alba.>>

Il capitano Admir sorrise maliziosamente.

## *Capitolo settimo*

### *Il cuore selvaggio di Mathiez*

Partirono l'indomani, all'alba, come aveva stabilito il generale Phan. Mathiez si avvicinò ad Emerald e le disse: << Vuoi che ti porti la sacca?>>

Emerald in tutta risposta sorrise, poi prendendo la mano del ragazzo, perché Mathiez si era già slanciato sul sacco che portava, voleva afferrarlo, rispose: <<Non ti preoccupare, faccio da sola!>>

Nel frattempo, Admir li guardava torvo da lontano.

<<Non noti qualcosa di strano?>> domandò Mathiez ad Emerald.

<< Cosa ad esempio?>>

<<Admir... ci sta guardando torvo, ma non è sposato?>>

<<Sì... so che è sposato da pochi mesi, ma di sua moglie non ne parla mai. E' come se non lo fosse, in un certo qual modo...>>

<< Appunto! Ha delle strane attenzioni nei tuoi confronti.>>

<<Per piacere: non vedere quello che non c'è. Admir è un buon capitano, retto e sempre gentile con tutti.>>

<<Ma prendere per il passo di Lungastone, non sarà un po' pericoloso?>>

<<E' un modo per sorprendere il nemico alle spalle. Fidati, mio padre sa quello che fa!>>

<<A me, invece, non convince. Avremmo potuto prendere per il valico di Bossehere. Da lì tagliavamo, senza rimanere impantanati nel fango della palude.>>

<<Sarà. Ma io confido in mio padre. Sono certa che avrà le sue ragioni per avere scelto il passo di Lungastone.>>

Continuarono il cammino in completo silenzio. Per tutto il tragitto, infatti, non parlarono più. Guadarono il fiume Rakelkim e posero i loro accampamenti a ridosso delle Lago della Verità. Nella sua tenda, Emerald si riposò, si

distese sulla brandina e dormì. Sognò l'enorme drago che le parlava, le diceva ripetutamente come un'eco si perde in lontananza: <<Non puoi sottrarti al tuo destino>>. Si risvegliò di colpo con Mathiez che la guardava sorridente.

<<Ben svegliata! Che ne dici di fare una gara di nuoto? Il primo che raggiunge l'altra sponda del lago vince.>>

<<Okay! Ci sto!>>

Si alzò repentinamente in piedi e si tolse la veletta che la ricopriva, mentre Mathiez rimase a torso nudo. Emerald si turbò alquanto. Allora lui l'afferrò e la gettò in acqua. Lei, tutta rossa, con il cuore che batteva a mille, uscì dall'acqua tutta bagnata. Mathiez rimase incantato della bellezza del suo corpo bagnato, così corse con una coperta, pronta a coprirla. Ma proprio in quel mentre sopraggiunse il capitano Admir.

<<Che cosa le stai facendo?>> urlò come esasperato.

<<Nulla, noi stavamo solo... scherzando...>> si giustificò Mathiez.

Admir gli strappò la coperta dalle mani e la lanciò ai piedi di Emerald. Poi disse: << Vediamo come te la cavi con

questo>> e gli sferrò un pugno in pancia che lo fece piegare in due.

<<Non ci provare mai più. Hai capito?>>

<<Perché altrimenti che mi fai?>> domandò di rimando Mathiez.

E Admir lo colpì un'altra volta, anzi cercò di colpirlo in faccia con un altro pugno, ma Mathiez schivò il colpo e ne sferrò uno a sua volta che colpì inaspettatamente in faccia. Admir si toccò il naso, dal quale gli usciva sangue. Ma si rialzò e tirò con il destro un altro pugno. Iniziò a tempestarlo di pugni, ma non sempre andavano a buon fine. Mathiez, nonostante la struttura tozza del corpo, era abile a schivare i pugni del suo avversario.

<<Te ne darò fin quando non ne avrai abbastanza!>>

Nel frattempo, gli altri soldati, attirati dalle voci, giunsero presso le rive del lago ed iniziarono a fare il tifo ora per l'uno ora per l'altro contendente. Ma quelle voci giunsero anche presso la tenda del Generale Phan, il quale si precipitò sulla riva del Lago, dove stava avvenendo il combattimento. E li divise: << Fermatevi! In nome del

cielo: vi ordino di fermarvi!>>. I due, allontanati dal generale Phan in persona, continuavano a dare pugni nell'aria.

<<Che cosa è successo qua? Perché stavate lottando?>>

<< Mathiez tenta di sedurre Emerald.>>

<<Oh! E' così... allora cento frustate per Mathiez. Soldati! Lo affido a voi.>>

Le guardie lo presero, Mathiez cercò di ribellarsi, ma invano. Lo trattenevano ormai dalle braccia due uomini. Emerald supplicò: << Padre, non stavamo facendo nulla di male. Ti prego: non punire Mathiez!>>

<<Torna dentro la tua tenda e rimani fino a domani mattina lì. E' un ordine, Emerald!>>

Emerald, sconsolata, si ritirò dalla sua tenda, mentre gli uomini frustavano il povero ragazzo. Poi sgaiattolò nella tenda di Arton e gli chiese delle medicine per curare Mathiez. Allora, Arton disse: <<Emerald, non dovresti essere qui. Se tuo padre ti scopre...>>

<<Dammi quelle medicine e piantala con questa paternale!>>

Arton si affrettò a porgerle un unguento e aggiunse, mentre la ragazza se ne stava andando: <<Ti stai facendo solo del male, piccina mia!>>

Emerald arrivò di soppiatto dove era tenuto prigioniero Mathiez. Gli trovò tutta la schiena insanguinata, ed iniziò con calma ad aggiungere l'unguento sulla sua schiena.

<<Ah! Fai piano!>> la intimò Mathiez che aveva l'occhio e il viso gonfio dai pugni presi da Admir.

<<Non ti preoccupare, sto attenta!>> lo rassicurò Emerald.

Ma proprio in quel momento vide due piedi entrare nella tenda del prigioniero: era suo padre.

<<Emerald! Che cosa ci fai qui? Ti avevo detto di rimanere dentro la tua tenda fino a domani mattina! Perché sei così disubbidiente? Perché hai trasgredito il mio ordine?>>

Ma non le diede il tempo di rispondere. La prese per un braccio e la trascinò nella sua tenda, facendola sedere sulla sua brandina.

<<E non ti muovere fin quando non te lo dirò io, adesso!>>

<<Va bene,>> sbuffò la ragazza.

Era una notte limpida con qualche stella che brillava nel cielo, Mathiez per il dolore si stava addormentando quando d'improvviso vide due esili gambe.

Pensò subito che si trattasse di nuovo di Emerald, ma si dovette ricredere. Proprio di fronte a lui c'era l'elfo, Luthien.

<<Non te la stai passando bene!>> disse subito ironico.

<<Bè... vedo che tu, infame, te la spassi. Come ci si sente, ladro, ad essere libero?>>

Luthien lo prese dal collo e a denti stretti disse: << Per tua informazione sono stato scagionato.>>

<<Sarà. Ma sempre un ladro sei!>>

Luthien continuò a parlare.

<<Non sono un ladro. La famosa Pietra Bianca è nelle mani della nutrice della regina, Sarah. L'aveva rubata quel dannato di Admir.>>

A quelle parole Mathiez cambiò subito atteggiamento nei suoi confronti.

<<Che cosa vuoi, allora da me?>>



Luthien gli lasciò il collo e lui cadde a terra, sbattuto dalla forza dell'elfo.

<<Voglio solo dirti di vegliare su Emerald...>>

<<Lo sto già facendo,>> lo interruppe Mathiez.

<<Emerald nasconde un segreto, legato alla sua stirpe, alla nostra stirpe!>> continuò imperterrito Luthien.

<<E' un'elfa?>> domandò sbalordito Mathiez.

<<No. E' una mezza elfa. Per questo il nostro popolo, di nascosto, l'aiuterà in battaglia. Sta molto attento, dunque, che non le accada nulla di male!>>

Quindi, l'elfo aprì la tenda. Il chiarore dei raggi della luna gli illuminarono il bianco viso, i capelli. Poi si dileguò con una rapidità sorprendente.

“Emerald, la mia Emerald, è una mezz'elfa.” Pensò Mathiez allibito. “Ma l'alleanza con gli elfi sarà molto importante nella Grande Battaglia. Siamo in pochi e sfiniti. Solo gli elfi ci possono aiutare. Sì, Luthien, te lo prometto: proteggerò la piccola Emerald anche a costo della mia stessa vita!”

*Capitolo ottavo*

*Il tradimento del capitano*

*Admir*

Erano in viaggio ormai da parecchi giorni. Tutti gli uomini, i pochi rimasti erano stanchi e i viveri scarseggiavano. Durante il cammino il generale Phan teneva sotto controllo Emerald: non voleva perderla di vista, non ora che aveva mostrato interesse per quel contadino, per quel Mathiez. E Mathiez, dopo il colloquio avuto con Luthien, a sua volta, controllava il capitano Admir, qualcosa gli diceva di non fidarsi troppo di quell'uomo. D'altro canto, il capitano Admir contava i giorni per liberarsi finalmente da quel fardello e scappare insieme alla sua amata Emerald, la

quale ora lo sfuggiva. Il fatto che aveva attaccato e accusato ingiustamente lungo le sponde del lago Mathiez, lo rendeva ai suoi occhi, un tipo poco affidabile. Ora anche lei si era accorta delle troppe attenzioni che il capitano Admir aveva nei suoi confronti.

Emerald, durante il viaggio, aveva fatto altri strani sogni nei quali gli appariva come sempre il grande saggio drago. Nei sogni, così realistici per lei, il drago le spiegava come solo una persona eletta ha il privilegio di poter cavalcare un drago e di come si diventi un'unica cosa: corpo e spirito del cavaliere di drago si congiungono col corpo e spirito del drago. I draghi sono delle creature che rimangono fedeli solo all'eletto e alla sua eventuale morte esso si unirà al cuore del drago che è stato cavalcato. L'unico suo consigliere rimaneva sempre il vecchio Arton.

Il terreno adesso appariva scosceso e impenetrabile, la vegetazione verdeggiante aveva lasciato il posto a piccoli arbusti e piante spinose. In lontananza già si vedevano le Montagne nevose, la catena montuosa a ridosso della Città degli Orchi. Un cattivo odore di acqua stagnante regnava

sovrano, dovevano essere vicini al Passo di Lungastone. Non c'erano animali, ma solo insetti. I soldati furono costretti a cibarsi di qualche bacca amara selvatica. C'era un caldo appiccicoso, perché si avvicinavano sempre più all'Antico Vulcano, il vulcano che ospitava la città degli Orchi. Quel vulcano era sempre attivo e la lava rendeva ancora più invalicabile quel terreno. Solo gli orchi, bestie immonde, sopravvivevano a quel caldo infernale, infatti, la loro città era sotterranea.

Il capitano Admir sapeva che da lì a poco li avrebbero attaccati. Con l'alchimista Sirakdel erano giunti ad un accordo: nel punto più inaccessibile della palude ci sarebbe stata l'imboscata. E così l'esercito di Phan continuava ignaro la sua marcia verso ormai una morte preannunciata. All'improvviso un urlo bestiale ridestò tutti: stavano per essere attaccati. Gli orchi e i mezzi demoni si erano mimetizzati nel fango della palude ed iniziò così la battaglia.

<<L'ala destra del battaglione si porti avanti!>> urlava il generale Phan, nel vano tentativo di proteggere sua figlia Emerald.

Ma gli uomini erano confusi: non riuscivano a muoversi in quella melma, per giunta stanchi e affamati.

<<Estraete le spade! All'attacco!>> ordinò il generale Phan.

Si lanciarono verso gli orchi e i mezzi demoni. Si udirono, da lontano, rumori metallici: gli Orchi avevano delle grandi asce e con facilità riuscivano a spezzare le loro lame.

Gli uomini del generale Phan combatterono con grande coraggio, ma ad uno ad uno caddero sotto i colpi del nemico.

Phan, ferito ad un braccio, cercava disperatamente Emerald nella mischia. La vide che la stavano trascinando via due orchi, allora ordinò al capitano Admir di inseguirli e di mettere così in salvo sua figlia.

E proprio in quel mentre, approfittando della semioscurità della palude, Admir lo colpì dritto al cuore.

<<La metterò in salvo, mio generale, ma sarà mia per sempre!>>

<<Admir, perché mi hai fatto questo?>> cadde in ginocchio, sgranando gli occhi per lo stupore: il suo capitano l'aveva tradito. Con un ultimo sguardo riuscì ad intravedere la sua amata figlia, Emerald. Poi cadde a terra ed esalò.

Emerald che aveva visto tutta la scena, urlò con tutte le sue forze, prese una lama spezzata da uno dei guerrieri morti, e con un colpo secco riuscì a tagliare le teste dei due orchi e a liberarsi così.

Quindi corse dal padre, disperata: << Padre, padre... non morite, ve ne prego! Non mi lasciate sola!>>.

Ma il corpo del generale Phan era ormai immobile, con gli occhi spalancati guardava in un punto remoto del cielo plumbeo che li sovrastava. Lei con dolcezza glieli richiuse, poi, presa dell'ira, afferrò lo scudo e la spada di suo padre. Digrignando i denti, combatté con audacia e ferocia gli ultimi Orchi e mezzi demoni rimasti. Voleva raggiungere

Admir che era ora protetto dalla stazza di due giganteschi orchi.

Nel frattempo una nuvola nera si avvicinò. Admir poté vederla chiaramente. Altri rinforzi stavano arrivando per distruggerli. A capo c'era Altador e il suo fedele braccio destro, l'alchimista Sirakdel.

Il capitano Admir si avvicinò a loro. Si inginocchiò e disse: << Mio signore! Ho fatto tutto quello che dovevo, ma ora voglio la mia ricompensa!>>

Altador lo fissò con il suo grugno per alcuni istanti.

<<Eccola, la tua ricompensa!>> e lo pugnalò al cuore.

Sirakdel sghignazzò forte: << Te l'avevo detto che saresti stato ampiamente ricompensato.>> E rise di gusto.

I due si allontanarono e si diressero verso il corpo privo di vita del Generale Phan.

Admir, ormai moribondo, si pentì di quello che aveva fatto. Emerald lo raggiunse, ma lo guardava con odio.

<<Come hai potuto! Bastardo! Mio padre si fidava di te!>>

<<Io... io l'ho fatto per noi! Emerald volevo che tu fossi solo mia... per questo ho fatto imprigionare Luthien,

facendolo accusare di una colpa che era mia, ma ora... ora che sto morendo... desidero il tuo perdono... soltanto il tuo perdono.>>

Emerald lo stava per colpire, ma, ad un certo punto, sentì che stava accadendo qualcosa di veramente grande.

Una luce fortissima ed intensa aveva invaso la palude: era arrivato l'esercito degli elfi, guidati da Luthien e a capo c'era pure il drago dei suoi sogni: il Settimo saggio.

<<Emerald, fermati! E' giunto il tuo momento!>> disse il Saggio, ma solo lei poteva sentirlo.



## *Capitolo nono*

### *La lancia di giustizia*

Iniziò così la battaglia tra l'esercito di Orchi e quello degli elfi. In breve tempo, con la sola forza del pensiero gli elfi riuscirono a mettere in ginocchio quelle possenti bestie. Altador così vide distrutto quasi tutto il suo esercito, ma c'erano ancora i mezzi demoni dalla sua parte che combattevano alacramente. Sirakdel, vedendo ciò, cercò di scappare, ma Altador lo squarciò in due.

<<Dove credevi di andare? Adesso non mi servi più! Catturerò quel drago e finalmente la mia maledizione sarà completamente spezzata e diventerò immortale e potentissimo, proprio come questi elfi!>>

Ma Sirakdel non poteva ormai più sentirlo, squartato in due com'era.

Nel frattempo, Emerald si avvicinò al drago bianco.

<<Salve, elfa dei draghi! Io sono uno dei Sette saggi e sono il tuo drago. Che la giustizia trionfi ora e sempre!>>

A questo punto aprì la sua enorme bocca e diresse il fuoco sacro verso Emerald, che teneva lo scudo e la spada di suo padre.

<<Figlia di Fanie, si compia il tuo destino!>>

Emerald fu così investita da quella potenza di fuoco e il suo abito si trasformò in un'armatura dalle tante pietre colorate, le pietre magiche della Terra dei draghi. Un diadema le cingeva la testa, nel quale era incastonata la mitica Pietra Bianca, di rara bellezza, la sua spada e lo scudo si fusero in una lancia bianca e lucente.

Altador la vide e la guardò feroce: << Non credere di battermi, ragazzina! Io sono Altador, il Signore del Nulla!>> urlò con ferocia.

Emerald cavalcò il suo drago, Altador invece cavalcò un enorme avvoltoio e il duello ebbe così inizio.

<<La tua malvagità sarà presto punita!>> gridò Emerald con fermezza.

<<Questo è da vedersi>> gli rispose Altador.

Emerald riuscì a colpirlo su un fianco, mentre Altador le ferì una gamba. Caddero rispettivamente dalle loro cavalcature. Mentre il drago combatteva in volo con l'enorme avvoltoio, Emerald ed Altador si ritrovarono faccia a faccia. Fu Emerald la prima che sferrò l'attacco con la sua luminosa lancia cercò di nuovo di colpirlo allo stesso fianco, ma Altador fu più veloce di lei e schivò con sconcertante agilità il colpo della ragazza. Emerald cercò, allora, di colpirlo un'altra volta, ma anche questa volta il mezzo orco schivò il colpo e con un gesto della gamba le fece lo sgambetto e la mise a terra. Con la sua enorme ascia stava per colpirla, quando intervenne Mathiez, impegnato in duro corpo a corpo con un mezzo demone. Lanciò la sua spada che si andò a conficcare proprio sul grosso piede di Altador, il quale lanciò un urlo così lancinante che tutta la vallata risuonò. Questo diede del tempo ad Emerald, che, dopo aver ruzzolato per terra riuscì a spostarsi e a rialzarsi, nonostante la gamba le dolesse, lei voleva a tutti i costi vincerla questa battaglia, fosse anche per vendicare la

morte di suo padre. Così, a denti stretti, caricò con la lancia, ma l'enorme scudo di Altador lo protesse.

<<Maledizione! – pensò Emerald – Sembra invincibile. Eppure, da qualche parte, deve essere invulnerabile.>>

Intervennero, allora, Luthien.

<<Devi cercare di colpirlo al collo, quella è la sua parte più vulnerabile!>>

Poi tornò dai due Orchi che stava combattendo con le sue sciabole.

<<Il collo, è vero! Come ho fatto a non pensarci prima?>>

Si scagliò contro Altador, prendendolo dalle spalle. Si arrampicò, di fatti, alla sua schiena. Poi aspettò il momento più opportuno per ferirlo al collo. Le ci vollero ben cinque minuti, prima di colpirlo, quel mostro di Altador si agitava con una tale forza che la stava scaraventando a terra. Ma riuscì lo stesso nel suo intento, e così Altador col collo insanguinato, gli usciva uno strano liquido nero, provò dolore.

<<Fatti sotto, bestione!>> Urlò lei a terra, presa di fiducia.

Adesso Altador era come intontito, era come se non ci vedesse più, fendeva l'aria a casaccio ed ogni tanto riusciva a colpire la povera Emerald, e quando lo faceva con le sue zanne emetteva uno strano risolino di felicità.

Ormai Emerald era prostata. Decise un'ultima soluzione, prese uno scudo, ci si mise sopra e, dopo aver preso la rincorsa, scivolò in ginocchio sotto le gambe di Altador.

<<Uhm – bofonchiò quello – Sei in trappola, piccolina. Ti sei strangolata con le tue stesse mani.>> Ed emise ancora una volta un grugnito che sembrava un risolino.

Alzò entrambe le braccia in alto per colpirla con la sua enorme scure, e stava per colpirla, quando, tutto d'un tratto si fermò: la fulgida lancia lo aveva trafitto proprio sul cuore.

Presto si accasciò sul suolo, poi il suo corpo di sbriciolò in mille pezzettini, proprio mentre il drago aveva morso mortalmente l'avvoltoio che si schiantò al suolo.

All'improvviso la terra tremò tutta. Gli Orchi e i mezzi demoni furono risucchiati dentro la lancia che poi scomparve. Anche Emerald esausta si accasciò a terra.

Dove prima c'era la palude, si formò un bel prato  
verdeggiante con tanti fiorellini sparsi qua e là.

Mathiez corse subito tra le braccia di Emerald, la sollevò  
da terra con delicatezza e disse: <<E' tutto finito, ora.  
Finalmente!>>

Mathiez ed Emerald erano ricoperti di sangue, o meglio di  
quel liquido nerastro che scorreva nelle vene di quei mostri  
immondi.

<<Sì, è finita. Ora ci sarà di nuovo la pace>> farfugliò  
Emerald.

<<Sei stata grande!>>

<<Grazie!>> rispose sorridente Emerald.

Si sentì protetta e svenne di nuovo tra le braccia di  
Mathiez. Lui la baciò teneramente sulle labbra.

## *Capitolo decimo*

### *Emerald l'elfa dei draghi*

Dopo alcuni giorni di sonno profondo Emerald si svegliò di colpo. Aveva in testa il diadema con la pietra bianca ed indossava una veste lunga bianca con un corpetto senza maniche ricoperto dalle pietre magiche della Terra dei Draghi, il Regno dell'Est, la veste le era stata cucita dagli elfi. Al suo fianco c'erano il vecchio Arton e l'amato Mathiez.

<<Finalmente ti sei svegliata, dormigliona!>> le disse scherzosamente Mathiez, il quale non indossava più la sua armatura, ma semplici vestiti da contadino.

Lei sorrise appena e guardò stupita la sua bella veste.

Arton l'aveva curata per tutto quel tempo.

<<Ti ho vista nascere, crescere e diventare la donna che sei!>> le disse accorato il medico. <<Ora il tuo destino si è compiuto!>>

Emerald chiese: <<Dove siamo?>>

<<A Ylyea, nella Terra degli elfi.>> Rispose Mathiez prendendole la mano.

Nel frattempo, Arton estrasse una lettera da una sacca. Gliela porse, dicendole quasi lacrimando: <<Tuo padre ha lasciato questa lettera per te.>>

Emerald la prese tra le mani, la girò e la rigirò: la calligrafia non lasciava alcun dubbio: era la scrittura di suo padre. Si pose a sedere e iniziò a leggerla con gli occhi:

*“ Mia carissima Emerald!*

*Se stai leggendo questa lettera significa che io non ci sono più. Ho dato, infatti, istruzione ad Arton affinché te la consegnasse in caso della mia scomparsa. Non sono riuscito*



*purtroppo a dirti tutta la verità. E tu non meritavi di non saperla, ma sappi che se l'ho fatto è stato solo per proteggerti! Da me, dai nemici, da tutti. Tua madre ed io non abbiamo potuto vivere tanto insieme. Infatti lei, essendo un'elfa, ha perso la sua immortalità e il giorno della tua nascita ha lasciato questo mondo. Solo, mi sono rinchiuso in me stesso, credendo che fosse la soluzione migliore per te non sapere questa verità. Non ho capito che era giusto per te sapere la verità invece: sei una mezza elfa! Il sangue di tua madre scorre in te, quindi possiedi alcuni poteri. Fanne buon uso e sii felice perché si ama veramente una volta sola! Tuo padre."*

Emerald si mise a piangere tra le braccia di Mathiez. Adesso capiva tutto l'odio di suo padre verso il popolo degli elfi. Avrebbe voluto averlo lì, per poterglielo dire. Ma

non c'era, suo padre non c'era più, ucciso da quel traditore di Admir.

<<Emerald, ti vorrei chiedere una cosa, ore che è tutto finito...>> disse Mathiez cingendole le spalle.

Si guardarono negli occhi, quelli di lei ancora pieni di lacrime, quelli di lui forti e decisi.

<<Vuoi diventare mia moglie?>> domandò Mathiez tutto d'un fiato.

Emerald arrossì, sentiva, infatti, che ormai il suo cuore apparteneva a quell'uomo.

<<Sì>> rispose a fior di labbra.

Si abbracciarono, poi Emerald sorridente chiese: << E i Sette saggi che fine hanno fatto?>>

<<Gli elfi sono andati nella scomparsa Città degli Orchi e li hanno liberati. Con loro c'era anche la regina Lothieriel in attesa di un erede. I Sette saggi sono ritornati nella loro città ed ora la stanno ricostruendo, grazie ai loro poteri magici.>> Rispose Arton sorridente.

<<Ah! E così la regina finalmente aspetta un figlio. Quale prodigio!>>

<<Merito della pietra bianca>> rispose Arton.

<<La pietra del mio diadema è davvero una pietra potente!>> disse Emerald.

<<E' proprio per la sua potenza sei riuscita a sconfiggere il male!>>continuò a parlare Arton<<ora che ti sei rimessa del tutto, mia cara Emerald, è giunto il momento di salutarci... sei stata come una figlia per me!>>

<< Ma dove andrai?>> gli chiese Emerald stupita.

<<Tornerò da mia figlia Fiordaliso, sai dopo tutte queste battaglie è bello tornare dalla propria famiglia!>>poi riprese a parlare di nuovo<<ma domani resterò al tuo fianco per il funerale di tuo padre!>>

Emerald si commosse profondamente

Celebrarono i funerali del generale Phan nella Terra degli elfi, cioè nel Regno del Nord. Phan fu infatti seppellito nella città natale della moglie Fanie, accanto alla sua sposa.

Il vecchio Arton come aveva detto fece ritorno da sua figlia che nel frattempo l'aveva reso nonno e visse i suoi ultimi anni in serenità.

Le nozze di Emerald e Luthien si celebrarono una settimana dopo e a presenziare la cerimonia furono la regina Nildaga e il suo sposo Luthien.

Emerald aveva ben compreso che cosa è il vero amore.

La cerimonia fu solenne e festosa e, secondo la tradizione degli elfi, ai due sposi novelli venne impresso sulla spalla sinistra un sigillo dorato simbolo del loro amore.

Emerald era finalmente felice con il suo Mathiez. Inoltre la regina Nildaga le diede in dono uno specchio magico che era appartenuto a sua madre Fanie: <<questo specchio ti permetterà di rivedere i tuoi genitori! abbine cura!>>le disse la regina Nildaga.

Emerald avrebbe potuto così finalmente vedere la sua mamma.

<< Sei sempre la benvenuta, Emerald elfa dei draghi! e se vuoi puoi restare qui con noi!>> continuò la regina.

Ma Emerald le rispose<<regina Nildaga, sono onorata della vostra proposta... ma io e il mio sposo andremo a vivere nella Terra dell'est. Del resto il mio destino è legato a quello dei draghi.>>

Così Emerald e Mathiez andarono a vivere nella Terra dell'Est, la Terra dei draghi, infatti il drago bianco le aveva consigliato di vivere in un tranquillo villaggio rurale e il suo potere si sarebbe tramandato alla sua stirpe

La pace era finalmente tornata e il regno ora si rivestiva di nuova luce.